

Colpo al clan dei Cataldo, sei arresti

REGGIO CALABRIA. Tradito dal cellulare. Domenico Zucco non sapeva di essere intercettato e in un'occasione di un agguato mortale i colpi di lupara sono andati praticamente in diretta telefonica. L'omicidio risale al 31 maggio scorso. A cadere sotto una tempesta di pallettoni era stato Salvatore Cordì, detto "U Cinesi", 51 anni, uno dei vertici dell'omonima cosca di Locri. Scenario dell'esecuzione era stata via Kennedy, nel cuore di Siderno.

Ieri all'alba, su ordinanza di custodia cautelare in carcere del gip Grazia Anna Maria Arena, richiesta del sostituto procuratore della Dda Giuseppe Creazzo, il personale del commissariato di Siderno, agli ordini del vice, questore Rocco Romeo, in collaborazione con la squadra mobile diretta dal vice questore Salvatore Arena, ha arrestato sei dei sette destinatari del provvedimento restrittivo, tutti appartenenti al clan Cataldo.

Tra di loro, secondo gli inquirenti, ci sono anche i presunti autori dell'omicidio di Salvatore Cordì, inquadrato come la risposta all'eliminazione di Giuseppe Cataldo, ammazzato nel febbraio precedente. I due omicidi erano stati altrettanti capitoli dell'infinita e feroce faida tra i clan storici della 'ndrangheta di Locri.

Accusati di essere stati mandante ed esecutore materiale (non può essere precisato con certezza se in qualità di sparatore, guidatore ovvero di soggetto presente sul teatro degli avvenimenti con compiti di osservazione e segnalazione) sono Giuseppe Zucco, 44 anni, e il figlio Domenico, 23 anni. I due rispondono anche di concorso in associazione mafiosa insieme con gli altri quattro arrestati: Antonio Cataldo, inteso "Papuzzedda", 50 anni, Antonio Panetta, 28 anni, Salvatore Panetta, 41 anni e Roberto Zucco, 33 anni (secondogenito di Giuseppe).

Ai tre Zucco, a Cataldo e Panetta viene, inoltre contestato l'incendio di un autocarro Mercedes 308 della ditta Tecno Clean, avvenuto a Cordenons di Pordenone il 17 maggio scorso. La Tecno Clean opera nel settore della fornitura di macchinari industriali per le pulizie delle comunità e l'attentato è stato inquadrato in una logica estorsiva posta in essere dal clan Cataldo e rientrando nel controllo degli appalti all'ospedale di Locri. Il clan, infatti, da tempo monopolizza, il settore delle pulizie all'interno del nosocomio.

Unico a sfuggire all'arresto, rendendosi irreperibile, Francesco Cataldo 47 anni. I particolari dell'operazione sono stati forniti in conferenza stampa dal procuratore Antonino Catanese, dal sostituto Giuseppe Creazzo, dal questore Vincenzo Maria Speranza, dai funzionari Rocco Romeo e Salvatore Arena. L'operazione è stata denominata "Pr. 659 dead", dal numero progressivo dei tabulati telefonici del giorno 31 maggio 2005 relativi all'utenza in uso a Domenico Zucco, ricavato tramite la lettura delle celle alle quali l'apparato cellulare si è agganciato del 31 maggio scorso.

Dall'esame delle chiamate è stato accertato, infatti, che alle 17 Zucco si trovava a Siderno. E tutte le successive telefonate effettuate fino all'ora dell'omicidio sono transitate dalla cella situata a Siderno in via Kennedy.

Nella registrazione di una telefonata partita accidentalmente ci sarebbe, secondo gli inquirenti, la prova della responsabilità del giovane in ordine all'omicidio, attraverso il chiaro rumore di uno sparo. Uno dei colpi di fucile che hanno straziato il corpo di Salvatore Cordì, dunque, sarebbe stato registrato in presa diretta dagli investigatori che, però, non erano nelle condizioni d'intervenire per scongiurare il terribile evento.

Nell'intercettazione numero 659 è contenuta la captazione di parte dell'azione criminosa, ovvero - secondo gli inquirenti - l'esplosione di uno dei due colpi di fucile che furono indirizzati contro Cordì a distanza di diversi secondi l'uno dall'altro. La telefonata, partita in modo certamente involontario dal cellulare in uso a Domenico Zucco, aveva portato alla registrazione ambientale dalla quale emergevano alcuni squilli a vuoto e poi la conclusione della chiamata senza risposta. Durante gli squilli era stato registrato forte e vicino il rumore di uno sparo e le immediate grida di una donna, altrettanto vicine al luogo in cui si trovava il possessore del cellulare.

Domenico Zucco, secondo quanto accertato dal personale diretto dal vicequestore Romeo, era stato maldestro anche in occasione dell'attentato incendiario compiuto a Cordenons di Pordenone, riportando ustioni di secondo e terzo grado al braccio destro che avevano richiesto cure dal 24 al 31 maggio 2005 (la settimana che aveva preceduto l'omicidio di Salvatore Cordì) presso il Centro grandi ustionati dell'ospedale "Cannizzaro" di Catania.

Domenico Zucco, sempre secondo quanto accertato dagli investigatori del Commissariato di Siderno, insieme al capocosa Francesco Cataldo, inteso "U Profissuri" si era recato in trasferta per attuare l'azione di poco conto criminale ma di alta valenza simbolica. Il giovane picciotto, secondo gli inquirenti, si sarebbe trovato a operare fianco a fianco con l'esperto capoclan e sotto la sua supervisione avrebbe palesato il suo coraggio, in attesa di ulteriori e più impegnative prove.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS